

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE
DI **GEOGRAFIA**

Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia

- Roma, XXV, Fascicolo 2, luglio – dicembre 2013

- Gino De Vecchis.....7
- The joint IGU/ICA Commission/Working Group on
Toponymy. A short introduction
Peter Jordan11
- Features of toponyms forming of Alakol basin of Kazakhstan
*Particolarità della formazione dei toponimi del bacino del
lago Alakol del Kazakistan*
*Caractéristiques de la formation des toponymes de la piscine
du lac Alakol qui se trouve dans le sud-est du Kazakhstan*
Stanislav Yerdavletov, Abdreeva Sholpan, Aizholova Gulzhan17
- Naming methods of folk agricultural plot names in
Japanese villages: a connection between geography and
cognitive linguistics
*I metodi di denominazione di piccoli appezzamenti nei
villagi rurali giapponesi: un collegamento tra la geografia e
la linguistica cognitiva*
*Méthode de nommage des noms folkloriques des parcelles
agricoles dans des villages japonais – connexion entre la
géographie et la linguistique cognitive*
Satoshi Imazato27
- Is *exonym* an appropriate term for names of features
beyond any sovereignty?
*Esonimo è un termine appropriato per i toponimi utilizza-
ti in contesti extraterritoriali?*
*Exonyme est-il un terme approprié pour les noms des car-
actéristiques au-delà de toute souveraineté?*
Peter Jordan.....41
- The Changing Toponymy: The Place Names and their Vitality
*I cambiamenti della toponimia. I nomi di luogo e la loro
vitalità*
*Les changements de noms de lieux: les noms des lieux et
leur vitalité*
Cosimo Palagiano 55

- Degrees of precision in toponyms containing compass points
Livelli di precisione in toponimi contenenti i punti cardinali
Degrés de précision en toponymes qui contiennent des points cardinaux et intercardinaux
Riemer Reinsma73

- Travelling through place-names. A Methodological approach for the development of a geo-atlas of toponyms
Viaggio attraverso toponimi. Un approccio metodologico per lo sviluppo di un geo-atlante dei toponimi
Voyage à travers les toponymes. Une approche méthodologique pour le développement d'un geo-atlas des toponymes
Silvia Siniscalchi91

- Standardisation of Place Names in Countries Influenced by the Chinese Writing System
Standardizzazione dei nomi delle località nei Paesi influenzati dal sistema di scrittura cinese
Standardisation des Noms de Lieux dans les Pays influencés par le Système à écrire Caractère chinois
Hiroshi Tanabe, Kohei Watanabe115

- A study of the toponyms of places and areas in relation to the physical characteristics of the terrain of the province of Cuenca, Spain
I toponimi di luoghi e di aree in relazione alle caratteristiche fisiche del terreno della provincia di Cuenca, in Spagna.
Étude des toponymes en rapport à la nature du sol. Le cas de l'expression de "bourbier", "marais" dans la province de Cuenca (Espagne)
Emilio Nieto Ballester, José A. Rodríguez Esteban, Pilar Lacasta Reoyo123

GEOFRAME

a cura di Marco Maggioli

- Roma: visione o pre-visione sinottica?
Sandra Leonardi141

DIARIO

a cura di Riccardo Morri

- **I Bisogni Educativi Speciali. Verso una Geografia inclusiva**
Angela Caruso147
- **La Sicilia nell'assetto dello spazio euromediterraneo**
Liberata Nicoletti151
- **La Dichiarazione di Roma sull'educazione geografica in Europa. Una road map per la geografia**
Cristiano Giorda155
- **Rome Declaration on Geographical Education in Europe. IV EUGEO Congress 2013**157

LO SCAFFALE

a cura di Riccardo Morri

- C. LOMBARDI-DIOP AND C. ROMEO (a cura di), *Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity* (R. Noel Welch)161
- P. BONORA (a cura di), *Atlante del consumo di suolo, per un progetto di città metropolitana* (A. Mengozzi).....163
- **The Authors**
Gli autori
Les auteurs165

GEOFRAME

a cura di Marco Maggioli

Roma: visione o pre-visione sinottica?

*Sandra Leonardi**

‘La grande bellezza’, candidato come film straniero agli Oscar, vincitore della 71^a edizione dei Golden Globe Award e ‘Sacro GRA’, vincitore del Leone d’oro alla 70^a mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia, sono oggetto della presente nota, che ne analizza il contenuto da un punto di vista geografico. Roma, in queste due opere cinematografiche, non è semplicemente una quinta scenica, ma diviene protagonista, secondo modalità e temi diversi, per alcuni aspetti diametralmente opposti. Non si entra nel merito della critica cinematografica, ma si propone una riflessione legata alla visione dei luoghi e alla loro percezione, ponendo l’attenzione sul modo con cui chi guarda riesce a cogliere e trasmettere la realtà osservata.

Roma è da sempre uno dei set cinematografici più emozionanti. Molti registi hanno scelto di girare a Roma utilizzando monumenti, piazze, ville e parchi urbani come quinte scenografiche. Le immagini più famose sono quelle della ‘Dolce Vita’ di Federico Fellini, le ambientazioni storiche di Luigi Magni, gli scorci suggestivi che completano la complessità dei personaggi di Ferzan Ozpeteck. La Roma ritratta a ferragosto negli angoli del centro di ‘Gianni e le donne’ di Gianni De Gregorio. Uno dei ritratti più belli della città solitaria d’estate è l’indimenticabile gita in vespa di Nanni Moretti in ‘Caro Diario’ del 1993: in una calda giornata di agosto percorriamo le strade del quartiere Garbatella spingendoci fino a Ostia, riportando alla mente una parte drammatica della Roma protagonista della vita di Pierpaolo Pasolini con il triste epilogo della vicenda dell’Idroscalo.

Non solo il centro storico è trasformato in set, anche la periferia contemporanea è scelta per raccontare temi sociali legati al territorio, alle volte grazie a sceneggiature leggere che trasudano grande attualità. Massimiliano Bruno gira ‘Nessuno mi può giudicare’ a Quarticciolo; Paolo Virzì in ‘Tutta la vita davanti’ ambienta le vicende nella periferia del Parco Leonardo e della Nuova Fiera di Roma dove, però, ciò che c’è intorno non è caratterizzante la pellicola, cosa, invece, molto diversa in ‘La nostra vita’ di Daniele Lucchetti ambientato nella nuova periferia a est della città o nel poetico film dell’Archibugi ‘Questioni di cuore’ che si svolge in una borgata.

Gli esempi sono talmente tanti che qualcuno ne ha fatto un’applicazione geografica con il supporto di *google map*: ‘Roma set mundi’ localizza tutti i luoghi dove sono state girate le pellicole e, attraverso un collegamento al sito *youtube*, permette di visualizzare la scena ripresa dalla telecamera.

Nel 2013 la celebrazione di Roma diventa protagonista in due pellicole

* Sapienza Università di Roma, Italy.

profondamente diverse, che hanno avuto riscontri positivi e numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali: 'La grande bellezza' di Paolo Sorrentino e 'Sacro GRA' di Gianfranco Rosi.

La Roma de 'La grande bellezza' è letteralmente spettacolare nei suoi contrasti: una città chiassosa, affastellata di 'party' rumorosi in luoghi che dovrebbero richiedere, per loro natura, silenzio e rispetto, la città del cattivo gusto che si contrappone alla città eterna, la Roma millenaria dei luoghi nascosti e pubblici. Quasi ogni cambio di scena parte dall'Anfiteatro Flavio che diviene il *trade d'union* tra antico e moderno. Simbolica la terrazza che si affaccia sul Colosseo, promemoria dei fasti della Roma imperiale. Su quella terrazza si dà vita 'ai trenini più belli perché non portano da nessuna parte', e geograficamente potremmo intrepretarli come non luoghi oppure come un costante promemoria che riporta a una domanda: i festini goliardici dell'antica Roma, le celebrazioni del carnevale ottocentesco romano, hanno qualcosa di simile a ciò che mettono in scena i protagonisti de 'La grande bellezza'?

Sorrentino apre scrigni nascosti, spalanca al mondo le porte dei giardini segreti e dei palazzi delle principesse nel momento più bello del giorno: l'alba. È solo all'alba che Roma torna a essere pura poesia, in contrasto con la Roma notturna e diurna, rappresentando la grande bellezza.

Fatta eccezione per gli aironi rosa che invadono la terrazza di fronte al Colosseo, tutto è reale e magistralmente fotografato: dai festini terribilmente trash, agli stormi che compiono iperboli acrobatiche. Roma è ripercorsa in alcuni dei luoghi maggiormente simbolici della sua laicità classica: Piazza Navona, l'Aventino, il Parco dell'Appia Antica, le Terme di Caracalla, luoghi famosi che però in questa visione onirica non sono riconoscibili come tali dallo spettatore.

Jep Gambardella, il protagonista, percorre Via Veneto, e anche negli incontri casuali e fugaci possiamo individuare un collegamento con la realtà: emiri e taycoon asiatici cenano nelle 'serre' che incorniciano la Via, escono dai night e si confermano i protagonisti della Dolce Vita della Roma postcontemporanea tanto da esserne diventati i proprietari come titola il *Corriere della Sera* il 17 novembre del 2013: 'Gli investitori stranieri si comprano la Dolce Vita'.

Scrive Jay Weissberg su *Variety*: "La grande bellezza è un ricco banchetto cinematografico, che omaggia Roma in tutta la sua bellezza e superficialità. Di certo farà venire un'indigestione a qualcuno, che potrebbe vederla come l'opera di un cinefilo in posa che manca di vera profondità. E non importa se la stessa critica è stata mossa alla *Dolce vita* 53 anni fa. Il confronto non è casuale: come il capolavoro di Fellini, *La grande bellezza* fa di una figura esausta dal punto di vista esistenziale una guida dantesca attraverso la decadenza della vita romana".

Roma è con-testo, è protagonista, in un rapporto di amore e odio con i personaggi che la popolano e la vivono e arrivano anche a sentirsi delusi da essa.

Con Sorrentino la città riscopre il rapporto con il suo elemento fisico troppo spesso ignorato, il Tevere, che torna prepotentemente con le immagini suggestive e poetiche della passeggiata mattutina di Jep. Il regista non fa sporgere lo spettatore dai muraglioni, elemento architettonico che fisicamente divide la città dal suo fiume, ma gli fa scendere i gradini che inevitabilmente lo separano da una fruizione quotidiana, come avviene in molte altre città attraversate da corsi d'acqua. Ed è proprio navigando il Tevere, che, sui titoli di coda, va in scena una delle grandi bellezze della città.

Se il regista napoletano ci mostra la città dentro le mura, Rosi, con 'Sacro GRA' ci porta, anche se solo concettualmente, in periferia ove il GRA è un moderno elemento separatore.

Il GRA è l'anello che circonda Roma nella sua parte più esterna. È un'autostrada tangenziale i cui svincoli si allungano sui nuovi tracciati delle antiche vie consolari, budelli caotici per via del traffico che conducono verso nuovi quartieri. È un'avventura per chi lo percorre quotidianamente. Decidere di immettersi sul GRA vuol dire avere una speciale propensione per l'incertezza. I più temerari si immettono al mattino o nelle ore di punta e, stando fermi in coda per interminabili lassi di un tempo incerto, osservano inconsapevolmente ciò che c'è intorno.

La pellicola di Rosi non evidenzia i luoghi, non esalta la bellezza ancora intatta di alcuni spazi della campagna romana risparmiati dalla cupidigia costruttrice della Roma neoliberalista. Lo spettatore ripercorre il luogo nella sua realtà. Il *sense of place* si perde, non traspare ma è sostituito da elementi e storie che possono avere luogo ovunque. Rosi, in questa sua visione, rende il GRA lineare. Tutto quello che accade può avvenire in qualsiasi altro luogo di una qualsiasi altra città e su qualsiasi altra via di comunicazione. Non si percepisce la circolarità e l'occupazione dello spazio. Non si mostra quella linea netta che separa il dentro dal fuori e non si evidenzia il fatto che il GRA non è attraversabile ma divide territori che un tempo erano parte di quadri paesaggistici uniformi. La sua essenza di linea di confine e di delimitazione non si percepisce. La reale fisicità del GRA, con le conseguenze e le ricadute sociali sono scollegate dal territorio e gli aspetti sociali non sono necessariamente collocabili nei luoghi connessi al raccordo, o quantomeno non sono facilmente localizzabili da chi non conosce direttamente la realtà.

Il documentario di Rosi è la risposta, anzi, meglio, la conferma di uno stile di rappresentazione della modernità che si contrae su se stessa nella rappresentazione reale di storie di vita vissuta facendosi trasportare da ideologie ma senza lasciarsi catturare dall'emotività che il luogo e quindi il contesto esprime. Eppure il contesto reale del GRA è molto forte, non può sfuggire, non si può rimanere asettici nella sua descrizione.

Geograficamente parlando, 'La grande bellezza' e 'Sacro GRA' non hanno nulla in comune, non solo perché ambientati in zone diverse della città, una, la prima, dentro le Mura Aureliane, l'altra, la seconda, fuori, molto

lontano da esse. Le due pellicole sono diverse perché Sorrentino riesce a rendere pienamente il senso del luogo, mentre Rosi manca totalmente di connessioni territoriali precise. Sono due prospettive diverse, due visioni sociali agli antipodi, ma mentre 'La grande bellezza', attraverso la visione dei luoghi, riesce a emozionare, 'Sacro GRA' non coglie la realtà che si vive sull'autostrada tangenziale a tre corsie che circonda per 88 km la città che ormai si è allargata anche fuori da quel confine. Non si mostra la sua immobilità se non in un'occasione particolare ed eccezionale che ha colto tutta la città impreparata e cioè la nevicata del 2012. Le belle storie raccontate, seppure suggestive e che si prestano alla riflessione, non mostrano un netto collegamento con il GRA, non ne fotografano la situazione e il significato. Il castello a noleggino, le abitazioni inadeguate in cui sono state sistemate le famiglie romane senza casa, le ballerine in un bar, le prostitute costantemente in attesa, l'ambulanza che corre a sirene spiegate possono essere ovunque.

Temi di carattere geografico, non solo per quella che è la geografia visuale, sono individuabili, anche se non con estrema facilità, in entrambe le pellicole, ma una più dell'altra rende concreti i teoremi e dettami geografici.

La pellicola di Sorrentino, nel districarsi di vicende per certi versi surreali, sottolinea fortemente che l'identità è legata ai luoghi e alle radici, fuori dal proprio contesto la vita si trasforma in sarcastica messa in scena. Roma, che *Le Monde* in riferimento alla 'grande bellezza', definisce 'l'unica città in grado di far sentire al protagonista la sua eternità' è, a sua volta, protagonista; nella pellicola di Rosi è solo uno sfondo. Se non ci fosse il titolo magistralmente evocativo, *Sacro GRA* potrebbe andare in scena ovunque. Si mostra una realtà eterogenea che non fa trasparire l'alienazione legata al luogo specifico, ma al contrario dà vita allo straniamento dettato da una condizione che prescinde dal territorio e dalla sua aggettivazione di sacro. Dov'è la sua sacralità? In quel 'sacro' ci si aspetta di vedere il riscatto di un'entità spaziale che, però, perde tutta la sua spazialità e di qui la delusione di aspettarsi il GRA come oggetto del documentario, quando, invece, è solo un pretesto strutturale. Sia Rosi che Sorrentino inducono lo spettatore a perdere l'ansia che lo rende consapevole della finzione, ma mentre ne 'La grande bellezza' il gioco postmoderno riesce, lo spettatore diviene vittima dell'immagine che deve fare sua, immergendosi in un mondo in cui la realtà sparisce, in 'Sacro GRA' ciò non accade. *Sacro GRA*, sotto il profilo geografico, perde l'occasione di contestualizzare lo sguardo inconsapevole dei romani in coda sull'anello tangenziale.